SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE
Periodico mensile dell'Archivio Disarmo - Nuova Serie
ARCHIVIO DISARMO
Istituto di Ricerche Internazionali

Periodico mensile dell'Archivio Disarmo - Nuova Serie - anno 17
n° 3-4 - marzo-aprile 2004 – € 5,00

L'industria della difesa della Federazione Russa

Conoscere le principali linee di sviluppo dell'industria della difesa della Federazione Russa è oggi di crescente interesse, sia perché il paese è uno dei principali alleati degli Stati Uniti e dell'Europa nella lotta al terrorismo, sia perché vanno sempre più rafforzandosi le relazioni politiche ed economiche dell'Europa e dell'Italia con questo paese. Già dalla fine degli anni Novanta è emerso un certo impegno della Russia nella riaffermazione del proprio status di grande potenza sulla scena mondiale, sostenuto negli anni dal presidente Putin. La stesura di nuovi documenti politici quali la Dottrina Militare e le Concezioni di politica estera e di sicurezza nazionale del 2000 e le successive integrazioni hanno segnato il quadro di riferimento di questa ambizione politica. Tuttavia il perseguimento di una simile politica passa necessariamente per una reimpostazione delle politiche militari industriali.

Per circa dieci anni (1988-97), sulla spinta del generale impegno per il disarmo, il settore è stato interessato da una ampia politica di conversione, *Konversija*, che si è combinata con una drastica riduzione della spesa militare. I risultati delle politiche di conversione non sono stati incoraggianti: la produzione generale del settore è diminuita e si è accumulato un sensibile ritardo scientifico e tecnologico rispetto agli altri paesi industrializzati. Alla fine degli anni Novanta con lo stallo della fase di disarmo intrapreso alla fine della guerra fredda, il repentino aumento della spesa militare mondiale, e la necessità di rilanciare l'immagine e l'industria del paese dopo il crollo del 1998, il settore entra in una nuova stagione di politiche militari industriali finalizzate a soddisfare le esigenze di riarmo e rilancio dell'industria ad alto contenuto tecnologico. Negli anni 1998-2001 viene elaborato e lanciato un insieme di misure e provvedimenti sotto la definizione di *Restrukturizacija* ovvero modernizzazione, o *ristrutturazione*, del complesso militare industriale.

La *Restrukturizacija* si distingue dalle precedenti politiche di conversione in quanto non persegue l'obiettivo di trasferire risorse e potenzialità dall'industria militare a quella civile ma piuttosto tende a potenziare, modernizzare e snellire la produzione del complesso militare industriale integrando il più possibile il settore con il sistema economico interno ed internazionale. Da un punto di vista empirico l'attuale politica militare industriale della Russia si articola in programmi di intervento generali e particolari (per settori) e misure di intervento su questioni militari industriali.

Sullo sfondo del fallimento dell'ultimo programma di Konversija (1995-97), il postanovlenie del governo della Federazione Russa n. 1057 del 20 agosto 1997, *O koncepcii restrukturizacii oboronno-promyšlennogo kompleksa Rossijskoi Federacii,* (Concezione di restrukturizacija del complesso militare-industriale della Federazione Russa) introduce, da un punto di vista formale, il nuovo corso nelle

politiche militari-industriali della Federazione Russa destinato a durare fino ai giorni nostri. Gli anni 1998-2001 sono quelli in cui si sono delineati i principali contorni di questa nuova politica. Sono anche gli anni per i quali è già disponibile una certa quantità di informazioni.

Il Programma Federale del 24 giugno del 1998, *Federalnaja Programma Konversii i Restrukturizacii Voennogo Promyšlennosti* (Programma Federale di Conversione e Restrukturizacija dell'industria militare) apre concretamente la nuova fase di politiche militari industriali. Intorno a questo programma si articolano negli anni successivi altri programmi di settore, aereonautico, elettronico.

Al fine di fornire un quadro generale di questa ampia e articolata politica militare industriale avviata dal 1998 si possono individuare almeno sei principali obiettivi.

Il primo di questi è la riduzione del numero delle industrie a piena produzione militare chiamate a soddisfare gli ordinativi di Stato. L'intenzione è di costituire un nucleo di circa 670 imprese e stabilimenti produttivi, di proprietà statale con piccole partecipazioni private. Il nucleo dovrebbe raccogliere i migliori soggetti sul piano produttivo, finanziario e tecnologico, stimolando la concorrenza tra le varie ditte aspiranti a questo status, che il legislatore russo ha quantificato nel 1997 in più di 1700. Si tratta di un obiettivo che richiede un tempo di attuazione molto lungo. Negli anni passati infatti non poche difficoltà sono state riscontrate nella quantificazione delle imprese di rilevanza militare.

Alcuni soggetti industriali, infatti, non rientrano direttamente nel cartello VPK (complesso militare industriale), ma sono ampiamente coinvolti nella produzione militare industriale, è il caso di molti stabilimenti energetici, minerari e chimici. Inoltre, molte imprese mantengono una alta quota di produzione militare anche se, formalmente, esclusi dal cartello del VPK. In questo modo, molti osservatori internazionali nel 2000 continuavano a quantificare la consistenza dell'industria della difesa della Federazione Russa in oltre 1700 imprese.[1] Alcune dichiarazioni più recenti di autorità coinvolte nella riduzione del numero delle imprese affermano che solo dopo il 2010 si potrà cominciare a registrare una effettiva riduzione del numero delle imprese.[2]

Il secondo obiettivo della *Restrukturizacija* è rendere la produzione militare compatibile con altre attività produttive, al fine di coprire la domanda interna. Dunque, le organizzazioni dell'industria della difesa ricevono degli ordini militari che non assorbono l'intera capacità produttiva e consentono loro di condurre altre attività finalizzate all'export militare o alla produzione civile. Su quest'ultima l'impresa gode della massima autonomia dal controllo e dalla presenza pubblica. Spesso, presso le grandi imprese a produzione militare si costituiscono delle *aziende filiali* (*dočerie predpriatie*) che svolgono una produzione civile in piena autonomia, ma coordinate e finanziate da uno stesso management. È il caso della Polimer, dove intorno al 2000 ne nascono 15 con lo scopo di produrre quei beni introvabili, *ostrodeficitnoj*.[3]

Il terzo obiettivo della *Restrukturizacija* è quello di selezionare dei prodotti militari da produrre e potenziare in termini prioritari. Si possono individuare almeno due priorità caldeggiate dall'amministrazione russa: una collegata alle esigenze interne per la sicurezza del paese, l'altra collegata al confronto internazionale. Nel primo tipo di priorità rientrano: la produzione di armi convenzionali, di piccoli armamenti e di sistemi di difesa adatti ai microconflitti, ai conflitti locali e alla guerriglia, ma anche la strumentazione per la previsione, il controllo e la soppressione di pericoli terroristici interni.[4] La questione cecena è un esempio concreto di conflitto locale, che la Russia deve fronteggiare e per il quale si richiedono armamenti leggeri ad alta precisione e tecnologia, come carri cingolati ed elicotteri di piccolo taglio, ma anche mitragliatori e sistemi esplosivi ad alta precisione e di piccola dimensioni.[5]

---

[1] Come: A. Sánchez-André, *Restructuring the Defence Industry and Arms Production in Russia*, "Europe Asia Studies", 52, n. 5, 2000 e K. Gonchar, *Russia's Defence Industry at the Turn of the Century*, BICC brief, n. 17, Bonn, novembre, 2000.

[2] Per tutte le dichiarazioni sulla questione si veda il sito ufficiale del servizio informativo del VPK: www.ts-vpk.ru

[3] Sul tema si veda la relazione curata da V. Čumin, TC VPK, Mosca 30-01-2000, disponibile al sito: www.tsvpk.ru/analisys/cutin.html.

[4] La Dottrina Militare del 2000 fa, in più punti, chiaro riferimento alla minaccia terroristica dalla quale difendersi con sistemi di controllo e repressione ad alta tecnologia. Per una lettura di testi integrali: Rossijskaja Federacija, *Voennaja Doktrina Rossijskoj Federacii*, "Nezavisymmaja Gazeta" 22 aprile, 2000 e Rossijskaja Federacija, *Koncepcija Nacional'noj Bezopanosti Rossijskoj Federacii*, "Rossijskaja Gazeta", 18 gennaio, 2000.

Per quanto riguarda il secondo tipo di priorità, certamente il settore nel quale il confronto internazionale si fa più acceso già dalla fine degli anni Novanta è quello aerospaziale. Il lungo esperimento della stazione orbitante Mir riuscito con successo è una prova attendibile della tenuta del settore ai difficili anni della transizione. A maggior ragione la *Restrukturizacija* mira a conservare e sviluppare al meglio le capacità del settore in futuro. Anche qui sono previsti importanti sforzi in direzione civile.

Il quarto obiettivo è l'introduzione di criteri di razionalità economica nella conduzione delle singole imprese e nella articolazione generale dell'industria della difesa. A tal fine si pone il problema di ridurre i costi, gli sprechi, le inefficienze che da sempre hanno caratterizzato l'industria della difesa russa. Si ricerca, dunque, un orientamento il più possibile sistemico e non settoriale.[6] La nomina di un civile, Sergei Ivanov, nella primavera 2001, a Ministro della Difesa è l'esempio più indicativo del perseguimento concreto di questo obiettivo.

Il quinto obiettivo della *Restrukturizacija* è il rafforzamento del controllo statale nell'ambito militare-industriale. Le misure di controllo si fanno molto più attente e rigorose per evitare che il processo trasformativo sfugga alle reali intenzioni dell'amministrazione e che gli obiettivi di ripresa strategica, economica e militare siano mancati.[7] Ciò riguarda sia gli assetti proprietari dei vari soggetti produttivi sia l'amministrazione degli affari militari-industriali. Nel nuovo conteso politico post-sovietico, infatti la rosa degli attori coinvolti nelle politiche militari industriali si amplia notevolmente e gli attori statali devono interagire con una serie di attori intermedi e non governativi. Tra i primi vanno annoverate le principali agenzie specializzate per tipologie di produzione: munizioni; armi convenzionali; sistemi di controllo; industria marittima; industria aerospaziale. Tra i secondi le dirigenze aziendali e i loro coordinamenti.

Infine, il sesto obiettivo, che in verità si può assimilare piuttosto ad una precondizione per il successo della *Restrukturizacija*, è la fissazione di un rigoroso quadro legale e normativo nel quale far muovere le riforme e le politiche militari-industriali. La *Restrukturizacija*, infatti, implica decisioni e interventi, come la riforma del sistema fiscale e leggi sulle jointventures, nel sistema economico con i quali deve coordinarsi.[8] In passato, proprio la mancata aderenza delle decisioni politiche col tessuto normativo era stata una delle principali cause di fallimento delle politiche di conversione.

Come si è detto gli anni di maggiore produzione dei programmi di *Restrukturizacija* dell'industria della difesa russa sono quelli compresi tra il 1998 e il 2001. Al momento è in corso la loro attuazione e la loro verifica. A partire dal 1998, il lancio della politica di *Restrukturizacija* è stato coadiuvato da un rilevante aumento della spesa militare comune anche alle altre grandi potenze negli ultimi anni Novanta. L'aumento della spesa militare ha permesso al paese di collocarsi secondo nella lista dei cinque paesi con la maggiore percentuale di spesa militare nel mondo, redatta dall'Istituto SIPRI, con il 7% della spesa militare mondiale nel 1999 e il 6% nel 2000 e nel 2001, e nel 2002 la spesa è aumentata del 20%.[9] La gran parte di questa spesa è stata destinata alla modernizzazione dell'industria della difesa essendo ricavato da altri stanziamenti il grosso dei finanziamenti per la riforma militare e il trattamento pensionistico dei militari.

La *Restrukturizacija* rappresenta, quindi, il primo autentico investimento pubblico

[5] Per una panoramica della questione Čečena, e i riflessi militari-industriali: Čufrin G., *Russia: Separatism and Conflicts in the North Caucasus*, in: SIPRI, *SIPRI yearbook 2000*, Oxford University Press, Oxford 2000.

[6] Sulla consistenza sistemica delle recenti politiche militari-industriali e l'abbandono di approcci settoriali, in Russia e nel mondo: F. Sachwald, *Defence Industry Restructuring: the End of An Economic Exception*, Collezione *Les Notes de l'IFRI* 15bis, Edizione IFRI (Institut Français des Relations Internationales), Parigi, 1999.

[7] In particolare sul decisionismo del presidente Putin ed i suoi piani di riforma militare: F. Walter, *Putin und das Militär. Rußlands Militärorganisation vor einer neunen Reformrunde*, "Osteuropa" 12, dicembre, 2000.

[8] Ad esempio, se si vuole trasformare le imprese statali in società per azioni che combinino la partecipazione pubblica e quella privata, facendo prevalere talvolta la prima altre la seconda, è necessaria una legge sulle società per azioni, sulla partecipazione pubblica e sui diritti dei privati che intervengono. Il riordino delle società per azioni in Russia è trattato in: D. V. Ždanov, *Reorganizacija akcioniernych obščestv v Rossi?skoj Federacii*, (La riorganizzazione delle società per azioni nella Federazione Russa) Status, Moskva, 2001.

[9] Si vedano le pubblicazioni annuali del SIPRI Stockolm International Peace Research Institute: *SIPRI yearbook 2001* Oxford University Press, Oxford 2001, *SIPRI yearbook 2002,* Oxford University Press, Oxford 2002, *SIPRI yearbook 2003*, Oxford University Press, Oxford, 2003.

nell'industria della difesa sostenuto dalla leadership politica russa nell'epoca post-sovietica. L'idea che sembra ispirare i *policy makers* è che l'industria della difesa possa fare da traino per il sistema economico verso una nuova fase di sviluppo. Il complesso militare industriale della Federazione Russa è interessato così da un ambizioso tentativo di modernizzazione destinato a dare i suoi frutti su un periodo medio-lungo, al centro del quale c'è l'intenzione di integrare il più possibile il sistema economico sia dal punto di vista interno sia internazionale. Sulle scelte militari industriali della leadership politica ha finito senz'altro per influire il contesto internazionale. Finita l'era della conversione e del disarmo bilaterale intrapreso dalla fine degli anni '80, la Russia cerca l'aggancio alle strategie militari industriali dei paesi più industrializzati. In questi paesi l'industria della difesa ha integrato le sue attività nel sistema economico, interagisce con la sfera civile, e, anche se si rendono necessari sostanziali investimenti da parte del governo, la partecipazione privata è molto forte. C'è inoltre un discreto livello di internazionalizzazione delle attività produttive. È a questo tipo di industria militare, per molti aspetti espresso dagli USA, che guarda il paese. Di qui la scelta contenuta nel secondo obiettivo di combinare attività produttive di tipo militare ad altre di tipo civile e quella contenuta nel quarto obiettivo di privilegiare approcci sistemici e non settoriali.

La Russia deve, inoltre, confrontarsi con un peculiare retaggio politico, economico e industriale. Per ragioni strutturali riconducibili alla politica di sviluppo sovietica, infatti, gran parte del potenziale tecnologico e strategico della Russia si concentra nel complesso militare industriale. L'attuale politica militare industriale, dunque, è volta tanto a rafforzare il paese nell'attuale fase di riarmo internazionale quanto ad estendere le potenzialità del VPK al sistema economico. Gli obiettivi preposti ed il contesto in cui si svolge sono indicativi della portata sistemica della *Restrukturizacija*. Sia la portata sistemica dell'attuale politica militare industriale della Russia sia la sua dimensione internazionale saranno più chiare con l'esposizione di alcuni dei principali contesti attuativi della nuova politica: il riassetto proprietario delle imprese, l'investimento straniero, la creazione di grandi gruppi finanziari ed industriali.

Il riassetto proprietario delle imprese

Cominciando dal primo, negli anni Novanta l'industria militare è investita da una vasta campagna di privatizzazioni che hanno avuto un notevole effetto innovativo sul piano dell'organizzazione, avendo le imprese cambiato forma proprietaria e modo di conduzione, ma non su quello produttivo dal momento che la produzione sia civile sia militare del VPK diminuisce costantemente, nel periodo 1992-98.[10] L'attuale politica militare industriale è volta a rafforzare il ruolo e la presenza dello Stato negli assetti proprietari delle imprese anche in ragione del fatto che le forme proprietarie sviluppatesi dal 1992 al 1998, basate sulla partecipazione di privati, banche ed investitori entrano in crisi (molte non sopravvivono al crollo dell'agosto 1998) e si rende necessario un riordino degli assetti proprietari. Questo riordino è stato perseguito in almeno tre modi.

Innanzitutto c'è stato un recupero da parte della banca centrale Sbirbank, Banca Nazionale di Riserva, delle azioni di proprietà delle banche commerciali entrate in fallimento con la crisi del 1998. È il caso ad esempio della Inkombank che dal 1995 aveva acquisito azioni di diverse imprese del VPK, come la Suchoj, la Morskaja Technika e la Ural-Del (rientranti rispettivamente nell'Industria Aerea le prime due e Marittima la terza). Nel 1998, la Inkombank va in bancarotta e successivamente la Sbirbank recupera la maggior parte delle azioni.[11]

In secondo luogo, va considerato l'intervento sulle imprese privatizzate con la definizione di rappresentanti dello Stato nelle società per azioni del complesso militare industriale. In particolare, si distinguono due tipi di rappresentanti dello Stato: quelli presenti nelle assemblee degli azionisti e quelli presenti nei consigli di amministrazione. I primi sono legati ai blocchi di quote di proprietà dello Stato e possono influire sulla creazione di alleanze tra azionisti, mentre i secondi all'esistenza di una golden share statale. Il loro potere può arrivare fino al veto su decisioni ritenute non congrue con l'interesse pubblico. Inoltre lo Stato nella qualità della Presidenza e del

[10] Questi argomenti sono sostenuti nel documento preparato dal Ministero dell'Economia della Federazione Russa per la Duma di Stato, sulla situazione generale del VPK, dopo la Conversione e le privatizzazioni: Ministerstvo Ekonomiki Rossijskoj Federacii, *O položenii del v Voenno-Promyšlennom Komplekse*, (La situazione nel Complesso Militare-Industriale) "Promyšlennost' Rossii", n. 8, agosto, 1998.

[11] Sul tema: Gonchar K., 2000, op. cit.

governo nomina direttamente i dirigenti delle imprese a proprietà pubblica intera o prevalente.[12]

In terzo luogo, infine, la nomina diretta di rappresentanti dello Stato si intreccia con la definizione di una lista di imprese considerate strategiche per la sicurezza del paese. Sulla scorta dei documenti ufficiali aventi per oggetto questo lista, si può individuare un nucleo centrale di circa 672 soggetti che comprende 478 imprese, la cui privatizzazione è proibita, e 194 imprese, in cui lo Stato mantiene blocchi di azioni di controllo delle quote proprietarie.

In precedenza, il decreto n. 802 del 1996, individuava 480 imprese non privatizzabili. Tuttavia, più avanti, due di quelle imprese sono state trasferite nel novero delle imprese in cui lo Stato ha dei rappresentanti nell'assemblea degli azionisti.[13] Attorno a questo nucleo centrale, ci sono circa 192 imprese in cui lo Stato detiene una *goldenshare*. Altre imprese sono a proprietà privata prevalente, paritaria o, in alcuni casi totale.

Il riassetto proprietario quindi ha rafforzato la presenza dello Stato senza eliminare drasticamente il ruolo dei privati. Da questo equilibrio dipenderà in gran parte quella combinazione di produzione militare e civile ricercata dalla politica di *Restrukturizacija*. Nelle imprese in cui sono previste attività civili, la partecipazione privata è maggiore e la divisione civile gode di una certa autonomia. Si veda l'esempio della Aviostroitel'naja Choldingovaja Kompaija Tupolev (Mosca) che conduce sia produzioni civili sia militari. Essendo queste ultime di non prioritaria importanza per lo Stato, la partecipazione privata risulta abbastanza forte e lo Stato detiene delle azioni di controllo. L'Aviastroitel'naja Kompanija Il'jušina, invece, ha una discreta rilevanza militare e lo Stato detiene il 51% delle azioni.

Da un punto di vista territoriale, infine, la presenza dello Stato negli assetti proprietari è più forte nelle imprese situate nell'area centrale (Mosca, regione di Mosca, Pietroburgo) dove è pari al 59%, che in quelle delle altre regioni dove è pari al 36%.[14]

Scambio di Know how e tecnologie con partners stranieri

Per quanto riguarda il secondo contesto attuativo preso in considerazione, l'investimento straniero, esso appare sempre più indirizzato ad un rafforzamento dello scambio di *know how* e tecnologie con partners stranieri. Con sempre maggiore frequenza si parla di *globalizzazione* dell'industria della difesa, volendo indicare il fitto reticolo di rapporti instauratisi tra differenti imprese di diversi paesi, fino a creare degli autentici soggetti militari-industriali transnazionali.[15]

Alle origini di questa *globalizzazione* vengono poste le ripercussioni della fine della guerra fredda sulle industrie della difesa delle grandi potenze. Sull'onda di questo continuo processo di integrazione, la transnazionalità è da molti considerata la caratteristica peculiare dell'industria della difesa del futuro. I governi, fissate di concerto con i propri alleati (o comunque in sedi sovrannazionali) le priorità militari e strategiche potranno contare su una base militare-industriale di tipo transnazionale, dove grandi complessi in cui confluiscono capacità scientifiche e produttive di vari paesi soddisfano le commesse militari di più paesi tra loro alleati o associati.[16] Nel corso degli anni Novanta nell'industria della difesa dei paesi industrializzati è andato sempre più crescendo un fitto intreccio di relazioni e scambi con la creazione di cartelli industriali internazionali e l'elaborazione di progetti comuni.

È senz'altro interesse della leadreship russa introdurre il paese in questo complesso tipo di

[12] Sulle modalità di partecipazione statale negli assetti proprietari delle imprese si veda: O. Kuznetsova, A. Kuznetsova, *The State as a Shareholder: Responsabilities and Objectives*, "Europe Asia Studies", vol. 51, n. 3, 1999.

[13] Precisamente si tratta della NPO Krasnaja Zarja di Pietroburgo, appartenente all'industria delle comunicazioni e della Chabarovskij Sudostroitel'nyi Zavod im. 60 letija SSSR di Chabarovsk del sotto-settore marittimo. Questa precisazione è confermata, anche in: Sánchez Andrés, 2000 op.cit.

[14] Per un approccio territoriale alle ultime trasformazioni del complesso militare industriale russo: A. Izumov et alii, *Market Reforms and Regional Differenentiation of Russian Defence Industry Enterprise*, "Europe-Asia Studies", vol. 54, n. 6, 2002.

[15] Il tema è ben affrontato, nelle sue linee generali in: K. Hayward, *The Globalisation of Defence Industries*, "Survival", 42, n. 2, 2000.

[16] Su queste posizioni si pone J.Becker, *The future of Atlantic Defence Procurement* in: A. R. Markusen, J.S. Costigen, *Arming the Future: a Defence Industry for the 21st Century*, Council of Foreign Relations Press, New York, 1999. Mentre, Keith Hayward nell'articolo citato, si mantiene su posizioni meno futuriste e sostiene un certo limite alla *globalizzazione* dell'industria della difesa, rappresentato dai governi nazionali.

rapporti industriali, perché dallo scambio di tecnologie e *know how* con altri paesi possano derivare rilevanti contributi alla modernizzazione del VPK. Importanti forme di collaborazioni in questo senso si sono instaurate sia con soggetti statunitensi sia europei. Tra le prime si considerino quelle della Allied Signal e della Lockeed. I due esempi sono citati nella lista delle principali collaborazioni militari-industriali russo-americane redatta dalla FAS (Federation af American Scientists).[17]

Tra le collaborazioni con l'Europa va segnalato il caso della ditta moscovita produttrice di elicotteri, Mil, che dal 1997 si è resa parte di un complesso programma di collaborazione internazionale chiamato Euromil, che coinvolge anche l'italiana Agusta, come membro del marchio industriale europeo Eurocopter. Il progetto più interessante partito nel periodo 1998-2001 è l'elaborazione e costruzione di un nuovo elicottero polivalente, *multipurpose helicopter* (per i russi *mnogocelevoi vertalët*): il Mi-38. Euromil è una società per azioni chiusa di cui fanno parte la Eurocopter e la Mil. Nel progetto Mi-38, la ditta russa dovrebbe occuparsi della documentazione tecnica, del design e della parte più strettamente progettuale e la Eurocopter dell'accessorizzazione con i più moderni sistemi di equipaggiamento, della certificazione dell'elicottero secondo le norme richieste dall'Autorità Europea e delle indagini di mercato. Anche un'altra ditta russa fa parte della società per azioni chiusa Euromil: la Kazan vertalëtnyj zavod.

A quest'ultima spetta la realizzazione di un modello sperimentale ed in seguito la produzione in serie dell'elicottero. Nell'ambito del progetto Euromil le ditte russe hanno una possibilità concreta di modernizzare la propria produzione secondo i criteri internazionali, offrendo a loro volta il proprio *degree* industriale e scientifico ai parteners europei. Inoltre la polivalenza dell'elicottero Mi-38 è un buon incentivo per lo sviluppo di tecnologie duali e per l'estensione delle potenzialità dell'industria della difesa al sistema economico.[18]

Restano ancora aperti, però, diversi problemi relativi la sicurezza e l'affidabilità dell'investimento straniero in Russia. Lo stesso progetto Euromil richiede una moltitudine di accorgimenti e garanzie di tipo legale, finanziario, aziendale, non del tutto concretizzatisi e ciò desta non poche preoccupazioni per i partners europei. Tuttavia, la quantità e la qualità delle collaborazioni e dei contatti con i soggetti stranieri fanno pensare che il paese può ancora contare su un certo livello di interesse e di considerazione sulla scena internazionale. Il che, certamente, rappresenta una buona precondizione per l'aggancio a quella *globalizzazione* dell'industria della difesa di cui si è detto sopra.

Creazione di grandi gruppi finanziari ed industriali

Tanto nel riassetto proprietario che nella collaborazione internazionali un ruolo significativo è giocato dalla costituzione di grandi gruppi finanziari industriali. Si tratta di una dinamica che tende a soddisfare i principali obiettivi della politica militare-industriale: riduzione del numero delle imprese del complesso militare industriale, integrazione delle produzioni militari e civili. È inoltre il contesto attuativo in cui è maggiormente visibile la complessità degli attori coinvolti nella modernizzazione dell'industria della difesa, la loro autonomia e la loro interazione.

Con l'inizio della *Restrukturizacija*, infatti, sono apparsi diversi tentativi di far nascere grandi *associations* attorno ad aziende leaders nelle diverse branche dell'industria della difesa, sul modello anche dell'industria della difesa occidentale. Sono tentativi che in alcuni casi originano dal basso, dal management di grandi imprese con la collaborazione di attori di medio raggio, come le agenzie. In altri casi invece, sono le autorità governative, soprattutto i ministeri a volere e guidare una *merging*. In generale, lo Stato mantiene delle quote proprietarie molto consistenti nelle *associations* di particolare rilevanza militare, mentre la presenza dei privati è più forte nelle *associations* di tipo non interamente militare.[19]

[17]La lista è anche disponibile in rete alla pagina: www.fas.org/nuke/guide/russia/industry/docs/rus95/rdbd4ch9.htm

[18] Le informazioni sul progetto Euromil, sono state prese da una relazione tecnico-commerciale redatta dalla stessa Euromil e resa nota in inglese ed in Russo, sotto forma di *brochure*, nel 2001. Il titolo della versione Russa è: *Mi-38 – vertalët novogo pokolenija*. Altre informazioni ed aggiornamenti si possono reperire al sito: www.agusta.it. Sullo scambio di tecnologie e know how di difesa, nell'Europa Comunitaria e non: S. Burkard, *From Cooperation to Integration: Defence and Aerospace Industries in Europe*, Chaillot Paper n. 40, WEU Institute for Security Studies, Paris, luglio 2000.

[19] Si veda, a proposito: B. Mil'ner, *Krupnye korporacii - osnova pod"ema i uskorennogo razvitija ekonomiki*, (Le grandi corporations sono la base della ripresa e

Molte delle difficoltà che complicano in Russia la costituzione di grandi gruppi finanziari industriali originano dalle resistenze che le imprese pongono alla perdita di autonomia e visibilità che deriverebbe dall'incorporazione in cartelli guidati da grandi imprese e dall'intenzione di queste ultime di essere protagoniste nel processo di *merging*. Le resistenze delle rispettive dirigenze, ad esempio, hanno impedito la nascita di una *association* tra le ditte Suchoj e MIG, ipotizzata dai Ministeri della Difesa e dell'Economia, nel 1998. Si tratta di due grandi nomi dell'industria della difesa russa e c'era da attendersi che nessuno dei due avrebbe ceduto alla nascita di un cartello unico.

Il cartello RAC (Russian Aircraft Company) MIG, infatti, è uno dei più consolidati e contiene in se almeno sei principali aderenti: il Centro di ricerca e progettazione MIG; gli stabilimenti produttivi Voronin, Luchivicy e Kaljazine di Mosca; un Centro per attività di test e collaudo; un Centro per le attrezzature ed il rifornimento. Il cartello si definisce come una compagnia produttrice di aerei *verticalmente integrata*, a sottolineare il ruolo centrale attribuito alla MIG rispetto ai soggetti associati.[20] La RAC MIG costituisce oggi uno dei principali soggetti integrati del VPK, tanto da essere uno dei pochi che hanno la possibilità di gestire il proprio export in autonomia dall'agenzia russa per l'export di difesa, Rosoboroneksport.

Conclusioni

Per restare nella dimensione internazionale, l'attuale politica di rilancio dell'industria della difesa russa tracciata qui in breve è stata accompagnata da una significativa crescita dell'export militare che è al contempo una fonte di finanziamento delle politiche militare industriali e uno sbocco della produzione militare. Negli ultimi anni il paese è stato tra i primi esportatori di armi e sistemi d'arma al mondo. Dal 2000 al 2002, vengono fissati record crescenti di fatturato calcolato in miliardi di dollari: 3,6 nel 2000; 3,7 nel 2001; 4,7 nel 2002.[21]

La crescita dell'export fa pensare che il settore viva un effettivo periodo di rilancio tecnologico e produttivo e che goda di un certa considerazione internazionale. Mentre per gli effetti sistemici perseguiti dalla politica di *Restrukturizacija* occorrerà attendere ancora qualche tempo perché si possano valutare appieno.

Dopo un decennio di conversione mancata il complesso militare industriale della Federazione Russa ha quindi intrapreso, dal 1998, una nuova fase di modernizzazione che tenta di conciliare le esigenze di riarmo di un paese che vuole difendere il proprio status di grande potenza con la necessità di rilanciare lo sviluppo tecnologico e scientifico. Si sono rilevate tre principali caratteristiche dell'attuale politica militare industriale del paese.

In primo luogo, si è vista l'importanza e l'influenza teorica dei modelli occidentali che ha portato anche ad un riorientamento nel rapporto con le industrie e i grandi cartelli militari industriali di area occidentale rispetto al passato. Il progetto Euromil si inscrive in questo quadro.

In secondo luogo si è messo in evidenza il significativo ruolo dello Stato nella politica di *Restrukturizacija*. È in particolare nel riassetto proprietario delle imprese che si focalizza l'intenzione dello Stato di gestire e controllare gli sviluppi dell'industria della difesa.

In terzo luogo, è emerso come la *Restrukturizacija* segni una certa rottura rispetto al periodo sovietico in cui il ruolo dello Stato era molto più forte e si poteva parlare di un modello attuativo della politica militare industriale verticale e gerarchizzato, di tipo *top-down*. Nell'attuale politica militare industriale, invece, sono molto più rilevanti le scelte e le alternative di attori non governativi, come si è visto nella creazione di gruppi finanziari ed industriali.

L'analisi svolta, infine, permette di scorgere alcune significative differenze rispetto alle politiche di riarmo sovietiche. Negli anni '80 lo studioso M. Evangelista aveva considerato, in una prospettiva comparata con il caso statunitense, la politica di riarmo dell'Unione Sovietica arrivando alla conclusione che il riarmo sovietico originasse dal confronto con l'Occidente e fosse caratterizzato da un impianto esecutivo di tipo *top-down*: centralità e gestione integrale dello

dello sviluppo accelerato dell'economia) "Voprosy Ekonomiki", n. 9, 1998.

[20] Gli sviluppi di questa association, in particolare fino a che punto prevarrà la linea militare, sono da scoprire. Per aggiornamenti anche recentissimi sulle vicende della RCA MIG si può consultare il sito: www.migavia.ru. Uno dei più recenti documenti ufficiali pubblicato anche sul sito e firmato dal direttore generale è intitolato, appunto: *RAC MIG is the first Russian vertically integrated aircraft manufactiring company*, www.migavia.ru/mig-vic.htm.

[21] Per questi dati e per una panoramica sul mercato delle armi della Russia, si rinvia a C. Collina, *La Russia ed il mercato delle armi* in "Osservatorio EuropaMondo", appendice a *Il Dubbio*, n.1, 2003.

Stato.[22] Anche l'attuale fase di riarmo russo origina dal confronto con l'occidente, dall'ansia di restare indietro rispetto alle grandi potenze e dall'intenzione di avvicinarsi ad un modello moderno di industria della difesa. Tuttavia, rispetto al periodo sovietico, oltre alla complessità degli obiettivi preposti, lo schema politico che sembra aver preso forma nel paese ha ormai superato il modello *top-down* e pare muovere verso un modello di tipo *Buttom-Up* in cui le autorità statali interagiscono con una pluralità di attori non governativi: dalle agenzie ai privati investitori, al *management* aziendale fino ai soggetti stranieri.

Questo è senz'altro l'elemento distintivo dell'attuale contesto militare industriale della Russia destinato a rafforzarsi nei prossimi anni, a mano a mano che il sistema politico ed economico si allontanerà dall'esperienza pianificata, e del quale si dovrà tenere conto nella prossima analisi.

Cristian Collina

[22] Lo studio cui si fa qui riferimento è: M. Evangelista, *Innovation and The Arms Race: How the United States and the Soviet Union Develop New Military Technologies*, Cornell University Press, Ithaca, 1988.

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE

Direttore Responsabile Sandro Medici
Direttore scientifico Maurizio Simoncelli
Registrazione Tribunale di Roma n 545/86
Stampa in proprio

ABBONAMENTO A 12 SCHEDE € 30

Effettuare versamenti a:
ASSOCIAZIONE ARCHIVIO DISARMO
Piazza Cavour 17 - 00193 ROMA
c.c.p. 68291004
tel. 06.36000343 fax 06.36000345
e-mail archidis@pml.it
www.archiviodisarmo.it www.disarmonline.it

Guerre senza confini.

Geopolitica dei conflitti nell'epoca contemporanea

di
Maurizio Simoncelli

Roma, Ediesse, pag. 155, € 10

Può essere richiesto in libreria
o acquistato presso:

Istituto di ricerche internazionali
ARCHIVIO DISARMO
Piazza Cavour 17 - 00193 ROMA
tel. 06.36000343 fax 06.36000345
e-mail archidis@pml.it

Ultime schede pubblicate:

151. *Il servizio civile in Europa*
152. *Corea del nord-Stati Uniti: crisi nucleare?*
153. *La situazione del disarmo in Asia*
154. *La Siria nel nuovo quadro mediorientale*
155. *Le esportazioni di armi italiane nel 2002. I dati ufficiali della relazione della Presidenza del Consiglio al Parlamento*
156. *La disciplina internazionale in ordine al trasferimento di armi*
157. *Il diritto internazionale umanitario nei conflitti interni*
158. *La diplomazia preventiva nel diritto internazionale*
159. *Il conflitto del Sahara Occidentale: una sfida ancora aperta per il diritto internazionale*
160. *La difesa europea e la cooperazione nel settore degli armamenti: l'OCCAR e l'Agenzia Europea per lo Sviluppo delle Capacità*
161. *Il commercio mondiale delle armi*

Gli italiani e la guerra.

Tra senso di insicurezza e terrorismo internazionale

di
Fabrizio Battistelli

Roma, Carocci, pag. 189, € 18,50